

*L'originale punto di vista di un bassanese
che risiede da vent'anni nella capitale della Svezia*

STOCCOLMA FRA STEREOTIPI E AUTENTICITÀ

È una città molto diversa da come normalmente la immaginiamo da qui. Per capirla e coglierne l'anima bisogna evidentemente viverla. L'architetto Claudio Calderoni, nostro eclettico e brillante corrispondente, ce ne fornisce - per intanto - una prima chiave di lettura, approfittando dell'occasione anche per rivolgere un pensiero riconoscente al suo indimenticato maestro Sergio Los, da poco scomparso.



Chiamo Åsa al telefono. È tardi, sembra notte fonda, ma so che è solo autunno. Ho però la sensazione di stare invadendo l'intimità di una persona nella sua casa. Niente attese con cantilene gracchianti o vocine preregistrate multiopzione. Soave, l'agente del fisco mi risponde, mi chiama per nome. Il suo numero l'ho trovato in calce alla contravvenzione per una mancata dichiarazione, un po' diversa dall'ovvio. Ho già saldato la settimana scorsa, ma c'è scritto il suo nome, accompagnato dal numero di telefono: tutto per me, ove cercassi spiegazioni. Irresistibile non farlo! Le confesso che l'ho chiamata per pura curiosità. Mi risponde che, essendo la mia prima volta - tenetevi forte -, mi restituiscono i soldi della contravvenzione! Dopo pochi giorni arriva

l'accreditto con il calcolo pignolo degli esigui interessi maturati.

Svezia, Italia, paradisi, inferni... Eppure per i foresti il paradiso è un posto come la Repubblica di Bassano. Dopo quasi due decenni in Svezia devo essere diventato foresto anch'io, perché esco di casa facendomi largo tra i cigni, i cerbiatti e le papere che popolano il centro di Stoccolma e cerco invano gli sguardi di intesa di Lella, dietro al banco, che mi porge un calice di prosecco col fondo, dopo aver ben raffreddato il cristallo con cubetti di ghiaccio a perdere. Quassù nel safari scandinavo a nessuno viene in mente di offrire un giro agli amici. Non per brevità dell'arto che fatica a raggiungere la carta, ma perché costerebbe come una cena. Una versione, la più vicina possibile a quel bancone bassanese, mi è

costata una faticosa ricerca: è il Sallads-Bar Strand, che vuol dire spiaggia ma che in spiaggia non sta, dove Ahmed con un sorriso siriano che scalda gli inverni non solo serve al tavolo (rarità da queste parti), ma addirittura mi affetta su richiesta zenzero fresco nel tè verde. Poi a fine giornata offre, a sorpresa, lussureggianti vassoi di frutta alla mia fedele ciurma di nuotatori invernali, avidi di calore. Un calore che sfugge alla sfilza di concorrenti affacciati in prima linea sulla spiaggia di Hornsberg, che vale la pena di conquistarsi percorrendo qualche frizzante centinaio di passi più in là, nella pancia di Stadshagen, il quartiere degli antichi magazzini. Con ciò, chi avesse appetito di stereotipi e luoghi comuni su popoli nordici, algidi e riservati ma efficienti, sarebbe servito.

SCHEGGE

di Claudio Calderoni
corrispondente da Stoccolma



Sopra
Un'immagine di San Botvid, martire ed evangelizzatore della Svezia, rappresentato nell'atto di stringere in una mano un'ascia e nell'altra un pesce.

A fianco
La scultura *Cirkusarm* del collettivo *LOLA* indica l'entrata di Subtopia, stringendo nella mano una palla che si illumina di notte.



Qui sopra
L'architetto Claudio Calderoni non si occupa solo di architettura, ma anche di formazione e filosofia del benessere. Residente in Svezia dal 2006, conduce in quel Paese e in Italia laboratori di completa immersione somatosensoriale, con profonde radici nelle arti e con un'ampia ottica multidisciplinare. Specializzato in workshop fondati sull'eredità culturale dei luoghi, si rivolge tanto a leader e imprenditori quanto a comunità svantaggiose con attività volte al superamento di esitazione, inerzia o resistenza. Gli incontri fondono arti performative, antropologia e scienza per creare connessioni tra corpo, patrimonio culturale e natura locale. Tale combinazione di creatività ed esplorazione del potenziale corporeo e cognitivo ispira nuove prospettive sulle prestazioni professionali, il benessere e la costruzione di comunità.



Qui sopra

La spiaggia di Honsberg, che guarda verso le ghiacciaie di Stoccolma.

In verità, sono a corto di certezze. Ma in questi giorni non riesco a fare a meno di sentire echeggiare la voce del mio maestro Sergio Los, che mi ripeterebbe che i pregiudizi sono la sola certezza che abbiamo. Allora, senza tristezza, ingaggio con lui questa conversazione ormai impossibile, ma solo in parte.

Anni fa, dopo vari approdi tra il Campus di Ingegneria e i locali avveniristici dell'Internet svedese, ho gettato l'ancora del mio ufficio nel luogo più stravagante di Stoccolma: la sede del cuore circense della Scandinavia, un posto che si chiama Subtopia. Non è neppure a Stoccolma, ma al confine di un comune limitrofo, Botkyrka, che prende il nome dal missionario Botvido, un santo che in una mano stringe un'ascia e nell'altra un pesce. Non immediatamente rassicurante... però sorride a braccia aperte.

Ora non è che i miei colleghi ed io lavoriamo sotto un tendone a strisce con tigri ed elefanti in libertà, almeno non in senso stretto, ma sotto il tetto di una specie di cattedrale a croce latina, voluta così dal magnate dei telefoni Lars Magnus Ericsson ai primi del secolo scorso per ospitare mucche felici.

Evidentemente, esausto per il trillo dei telefoni e incoraggiato dal fortunato proselitismo presso i vichinghi del suo visionario precursore, il vecchio Ericsson, vendette tutte le azioni del suo impero e, armato di operosa ascia e ittica prosperità, gettò pure lui le basi di un Paradiso in Terra: permacultura ante litteram, latte immacolato e ville palladiane tra boschi e laghi.

A sostituire le mucche e prendere il testimone oggi ci siamo noi,

circondati da acrobati e clown. E quel *noi* è fatto di attori, musicisti, registi, designer, architetti. Ora ditemi voi se si possa considerare rappresentativo il campione dei miei incontri quotidiani o se la mia interpretazione degli svedesi possa ambire all'obiettività. Ripensandoci ha invece ragione il prof. e la mia visione partigiana è forse quella più accurata. Perché è proprio questa la Stoccolma più autentica, quella che dà respiro alla città pur restando dietro le quinte, quella che illumina teatri e jazz club del centro come il Glen Miller o il Fasching.

E rieccomi in trappola - grazie a Sergio - a fare lelogio del conformismo sulle note del jazz più sperimentalato. Proprio come alla fine delle nostre interminabili conversazioni, quando scopro regolarmente qualcosa di nuovo, gli do ragione e poi mi ritrovo per le mani un bel paradosso da disossare.

Di solito faccio così: rivedo le premesse con una passeggiata, probabilmente in riva al Brenta. Ma qui, in centro a Stoccolma, mi devo destreggiare tra centinaia di chilometri di riva tra mare e lago. Mai chiedersi cosa è l'uno o l'altro, a giudicare dallo sguardo pure le papere sembrano disorientate. Per condividere la mia soluzione al rebus pare tuttavia appropriato attendere lo scioglimento dei ghiacci, che tra breve si formeranno sulla superficie dell'acqua.

È davvero un momento lirico, come mi fece notare anni fa il mio caro amico Mats Bergquist, meraviglioso artista, ormai ex bassanese ed ex stoccolmese, quando mi fece da guida nei miei primi inverni quassù.

Stringendo gli occhi, un po' per raccogliere i ricordi un po' per il fumo della sigaretta, con una inflessione inimitabile diceva qualcosa come: "La corteccia delle betulle diventa rosa, il mare canta con le lastre di ghiaccio che si sfregano l'una con l'altra e l'anima cupa dell'inverno lascia il posto alla primavera". Poi con tristezza constatava che è il periodo dell'anno più struggente, quello in cui si concentra il più alto numero di suicidi. È il "vemod", diceva, una sorta di coraggio cupo e irresistibile. Giusto per non farci mancare un altro luogo comune con un fondo di verità.

Per apprezzare l'intrattenimento che offre il lungo e buio inverno, la mia soluzione è stata quella di rilanciare e diventare più scandinavo degli scandinavi. Così, assieme a un vicino di casa, ogni mattina alle sei scendo le scale bardato di infradito e costume da bagno per la quotidiana nuotata tra i moli in legno e le curve sinuose di uno specchio d'acqua noto fino a un secolo fa per ospitare i depositi di ghiaccio della città.

Qualcosa mi dice che la chiave per sciogliere il rebus degli ossuti luoghi comuni, un po' noiosi un po' rivelatori, ha a che vedere con quel prendersi il testimone consegnatoci dallo sfrontato Lars Magnus con un messaggio velato: "Lasciamo alle mucche il compito di rimuginare in file ordinate dentro le cattedrali". Perché possiamo sempre scegliere se lasciarci trascinare in modo un po' svogliato da un copione già scritto oppure lasciarci ispirare da funamboli e conversatori sagaci che han deciso di vivere intensamente.

